

MARIA, MESTISSIMA...

La parola “virtù” nella sua radice più profonda rimanda alla parola “forza”. La virtù è una forza. E se ci sono caratteristiche di Maria che ci fanno subito intendere in che senso alcuni suoi tratti sono dei punti di forza, nasce invece in noi un grande interrogativo, quando la parola virtù viene accostata al termine “*maestissima*” cioè addolorata, donna che ha conosciuto la tristezza. Come può un dolore diventare un punto di forza? È questa la grande domanda che si spalanca davanti a noi quando pensiamo a Maria, alla virtù, al dolore. Eppure il vecchio Simeone glielo aveva profetizzato quando con in braccio Gesù bambino era entrata nel tempio per la purificazione rituale dopo il parto: “*Anche a te una spada trafiggerà l’anima*” (Lc 2,35).

Maria ci mostra che l’esperienza dell’amore è quasi sempre legata all’esperienza del dolore. Si è disposti ad amare quando si è disposti a soffrire per ciò che si ama. Tutte le volte che noi ci difendiamo dalla sofferenza molto spesso ci difendiamo dall’amore stesso. Per non soffrire, decidiamo di non amare. Maria è colei che ha detto di sì, non solo a Dio, alla sua Grazia, al progetto che aveva su di lei, ma ella ha detto di sì alla possibilità dell’amore sempre, fino alle estreme conseguenze, fino alla possibilità stessa del dolore, che ella stessa dovrà vivere sotto la croce vedendo morire suo Figlio. Ma l’amore è sempre un punto di forza nella vita di una persona, anche quando questo amore diventa sofferenza. È la fecondità del seme che muore ma che in realtà porta frutto. Maria è colei che ci mostra un risvolto diverso della sofferenza. Quando la sofferenza la si subisce, può soltanto far crescere dentro di noi la tristezza e l’angoscia, quando invece la si vive con lo sguardo della fede e con la forza che viene dalla grazia di Dio, allora quella sofferenza può diventare l’inizio di una storia nuova, di una storia diversa, l’inizio di un portare frutto, che è infinitamente più grande di ciò che c’era prima.

Questa è la lezione di Maria. Ella non è semplicemente triste, non è, se dovessimo tradurre in maniera più letterale “tristissima”; è Colei che invece fa spazio all’esperienza del dolore, dell’angoscia, della tristezza, ma per amore.

A nessuno piace soffrire ma ci sono momenti della vita in cui ci viene posto come un interrogativo latente, nascosto: “ora che sai che ciò che hai amato ti ha portato fino a questo dolore, saresti ancora disposto ad amare?”. Maria sotto la croce dice ancora una volta il suo sì, e lo dice con la sua presenza, con il suo stare. Per questo le ultime parole di Gesù sono proprio dedicate proprio a lei: “*Donna, ecco il tuo figlio! Poi disse al discepolo: Ecco la tua madre*” (Gv 19, 26-27). E in quell’istante il dolore di Maria si trasforma in una maternità più grande, in una maternità allargata che raggiunge ciascuno di noi. Maria sotto la croce non è più semplicemente la madre di Gesù, la madre di Cristo, ma diviene la madre di ogni uomo, di ogni tempo.

Il grande antidoto che ci aiuta a salvare l’esperienza feconda del dolore è coltivare in noi la gratitudine. Imparare a dire grazie anche nelle circostanze più difficili, così da accorgerci che esiste il bene anche quando è buio, anche quando è faticoso. Solo chi ha il cuore allenato alla gratitudine sopravvive al dolore. Senza gratitudine si è solo disperati. Ecco perché la parola Eucarestia significa “gratitudine”, “rendimento di grazie”. Tutte le volte che partecipiamo all’Eucarestia lo facciamo per imparare il modo giusto di farci santi, lasciando che la gratitudine santifichi il nostro quotidiano, il nostro reale.

Santa Maria, donna che ha conosciuto il dolore, insegnaci a portare con dignità i segni faticosi che a volte la vita ci impone di vivere. Fa che la sofferenza non oscuri fino in fondo la speranza. Lascia che in noi ci sia sempre spazio per dirti grazie, e lascia che la sofferenza si trasformi in fecondità così da sperimentare che il dolore è solo la parte più superficiale di una gioia che non ci sarà mai tolta. Sostieni nel loro dolore le tante mamme, i tanti genitori, gli ammalati, i poveri che non hanno nessuno. Fatti tu compagna di viaggio nelle loro notti, e mostrati Madre per tutti.

Don Luigi Maria Epicoco, 39 anni, Sacerdote

...e MAESTISSIMA

Traducendo, dal latino all'italiano, le virtù di Maria santissima evidenziate in questa icona, mi sono trovata a commettere un errore che non ho voluto correggere perché provvidenzialmente ha impreziosito il significato e il valore di una virtù aggiungendo luce, forza e speranza.

Ho quindi tradotto il latino *"Maestissima"* scrivendo nell'icona l'italiano *"Maestissima"* (regale) invece che la corretta traduzione *"Mestissima"* (addolorata, tristissima). Potevo correggere l'errore ma l'ho volutamente lasciato così, aggiungendo alla meditazione di Mestissima anche quella di Maestissima e contemplando così in Maria non solo la tristezza sperimentata nella sua donazione d'amore (e Don Luigi Maria ci ha dato una profondissima meditazione su questa esperienza della madonna) ma anche la sua regalità. Regalità espressa nell'offerta di questa tristezza, nell'offerta delle sue sofferenze, delle sue afflizioni, nella partecipazione alle sofferenze che Gesù suo figlio si è addossato per la nostra salvezza.

Regalità quindi per il suo ruolo di corredentrice. Ecco perché oltre al passo di Luca 2,35, che narra la profezia della tristissima esperienza di Maria sotto la croce, ho voluto aggiungere il passo biblico della lettera di San Paolo ai Romani 8,17 che invita a partecipare alle sofferenze di Gesù per partecipare alla sua gloria.

"Se siamo figli, siamo anche eredi. Eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare alla sua gloria".

Maria è stata glorificata a tal punto di essere incoronata regina perché ha testimoniato sommamente l'amore offrendo il dolore della crocefissione del figlio per la redenzione del mondo.

Le nostre sofferenze offerte con Gesù a Dio per il bene dell'umanità ci mettono in una vera condizione di regalità nella quale trionfa la preghiera nel dolore, il bene sul male, l'amore sull'odio, la speranza e la gioia sulla disperazione; una condizione che si può sperimentare già su questa terra per ricevere meriti e una gloria più grandi nel cielo.

È importante oggi testimoniare tutto questo in una società dove prevale l'odio, l'egoismo, la violenza, lo sfruttamento, la prevaricazione apportatrice di tanta

sofferenza. In una società piagata da tanti conflitti, da carestie, malattie e oggi in particolare dalla paura per le epidemie. Tutto questo potrebbe spingerci allo scoraggiamento, alla resa delle nostre forze, delle nostre speranze, dei nostri ideali, della nostra fede o alla ribellione aggiungendo male su male.

Questo non accada! E mi rivolgo soprattutto a voi giovani cristiani!

Se noi sappiamo superare la tristezza accogliendo la sofferenza come testimonianza d'amore, come profonda unione con Cristo, trovando in essa anche una particolare e speciale vocazione, possiamo avvalerci della potenza di Dio, che si rivela nella debolezza, e trasformare il male in bene con quell'amore straordinario che Gesù ci ha insegnato dal trono della sua croce cambiando e salvando così il mondo.

Non voglio lasciare l'ultima parola all'esperienza tristissima dell'addolorata, anche se Don Luigi Maria Epicoco ci ha aiutato a contemplarla come esperienza amorosissima, ma voglio rincuorare e trasmettere a tutti e in particolare ai giovani, la forza maestosa della gioia infinita di Maria che supera, che regna sopra ogni tristezza, che trasforma in Gesù morto e risorto ogni dolore conferendo ad esso un prezioso valore. Voglio trasmettere l'immensa e profondissima gioia di Maria che deriva dalla speranza, dalla certezza della risurrezione e dalla ricompensa.

Anche San Francesco aveva scoperto tutto questo dicendo appunto: "Tanto è quel bene ch' io aspetto, che ogni pena m' è diletto" (FF 1897/ 98/ 99 I FIORETTI).

Maria espertissima nel dolore ma sovrana e regina della speranza rialzaci dalle nostre afflizioni. Insegnaci la via della vera regalità nella quale lo spirito sa trionfare sul corpo provato dal male; la via della vera nobiltà fatta non da titoli ma da virtù. Aiutaci Maria a governare la terra non dominandola e sfruttandola ma sacrificando insieme a Gesù la nostra vita per il bene degli altri, attendendo con certezza la sua venuta definitiva per regnare con lui là dove non ci saranno più lacrime e sofferenza, là dove Dio fa nuove tutte le cose.

Sorella Alessandra, Missionaria della Speranza e della Carità